

[L'INTERVISTA]

“Il sistema camerale va salvato diventi un motore dello sviluppo”

SILVESTRINI (CNA): “LE CAMERE DI COMMERCIO DA RIFORMARE PERCHÉ SIANO ACCELERATORE DEI TERRITORI. STOP AI VINCOLI DELLA BUROCRAZIA CHE TENGONO IN OSTAGGIO IMPRESE E CITTADINI. URGENTE RIDURRE LA TASSAZIONE”

Milano

In una fase complessa della vita pubblica, nel dibattito sulle riforme si è introdotta la discussione sulla sorte delle Camere di Commercio. Il Governo ha inserito nel D190/14 sulla semplificazione e la trasparenza amministrativa la volontà di trasformarle. Ma il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, ad “Affari & Finanza” denuncia invece “il rischio di smantellamento” del sistema camerale.

Segretario, perché difendete questo residuo napoleonico?

«Perché le Camere di Commercio non sono un residuo del passato, né un carrozzone. Vanno ridotte di numero e varivisto il sistema delle loro partecipate ma, da quel che percepiamo anche attraverso le linee guida del provvedimento, con la riduzione al 50 per cento dei diritti camerali, finirebbero alla stregua di un'agenzia di pratiche amministrative».

E invece?

«Invece bisogna lavorare a un incisivo processo di riforma, che non svilisca ma esalti l'esperienza della legge 580 (la legge del '93 che modernizzò questi enti ed è ancora in vigore, con qualche modifica datata 2010, ndr). Proprio noi della Cna, forse con troppo anticipo sui tempi, due anni e mezzo fa proponemmo di trasformare questi luoghi naturali di promozione delle economie locali nel loro motore di sviluppo, un acceleratore dei territori».

Quindi, anche la Cna vuole riformare il sistema camerale.

«Sì, certo, e in modo profondo. Ma riformare non significa chiudere. A livel-

lo territoriale, la politica è consapevole del ruolo delle Camere di Commercio e del nostro ruolo all'oro interno. Ecco perché sono convinto che, nell'esecuzione della delega, Governo e Parlamento possano avere un ripensamento. Non vorrei che dietro questo tentativo di riforma ci fosse anche lo zampino di qualche Superbone (il famoso personaggio del fumetto pubblicato sul “Monello” fino agli anni settanta), e cioè di chi non potendo più vincere tutte le partite, e avendo dovuto cedere alle richieste di maggiore corresponsabilità nella gestione delle Camere avanzate dalle piccole imprese e permesse dall'attuale ordinamento, forse ha deciso di rovesciare il tavolo, sognando ritorni al passato ed egemonie che non accetteremo mai».

L'ultimo sondaggio sulle Pmi, l'Europa e l'euro, realizzato da Ipsos per conto della Cna, ha avuto un risultato sorprendente. Sul banco degli imputati artigiani e piccoli imprenditori hanno messo, senza riserve, non Bruxelles e la moneta unica ma l'Italia e le sue disastrose burocrazie. Condividi?

«In pieno. I nostri imprenditori sono persone concrete, che vivono le contraddizioni e le difficoltà di chi fa impresa. Ci chiedono tutti i giorni, e questo sondaggio lo conferma, di poter lavorare senza impazzire, prigionieri delle scartoffie e di adempimenti cervellotici. E ci chiedono la possibilità di accedere a un credito che tenga conto delle realtà imprenditoriali e delle loro potenzialità. Non pretendono la luna».

Non si può chiedere al Governo di rispondere simultaneamente a tutto e a tutti.

«Lo so. Ma so anche che la variabile tempo non gioca più a nostro favore. L'operazione degli 80 euro è stata pensata, progettata e realizzata in tre mesi. Sono stati mossi soldi, non chiacchiere. Lo stesso discorso vale per le modifiche in-

trodotte alle disposizioni su assunzioni a tempo determinato e apprendistato. Con la medesima energia, ci aspettiamo le prime azioni per semplificare il Paese».

Semplificare, sburocratizzare. Per voi è un mantra.

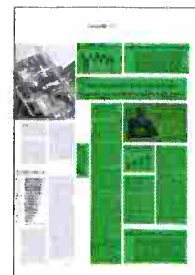
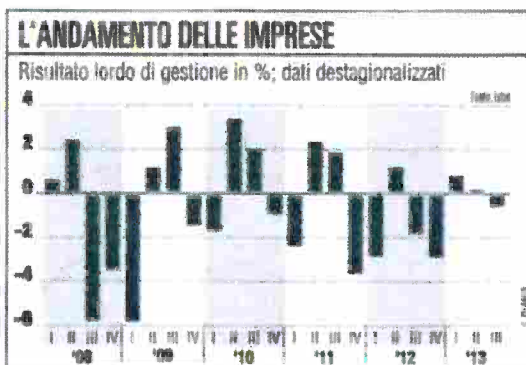
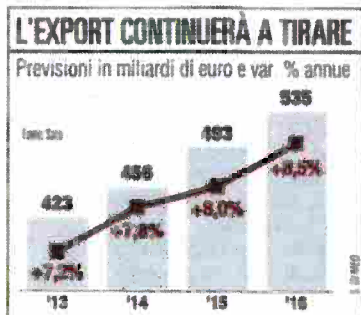
«Finora inascoltato. Ma è arrivato il tempo di disboscare quei cespugli che rallentano e molte volte bloccano qualsiasi decisione politica. Non è possibile salutare con apprezzamenti una legge e poi dover attendere anni i decreti che la attuano e che, talvolta, arrivano quando il provvedimento non serve più. E questo non è solo un problema italiano, ma anche europeo. Lo ha sottolineato Renzi nel suo discorso di inaugurazione del Semestre di presidenza italiana della Ue. L'Europa, come l'Italia, non può essere preda di cavilli, vincoli, parametri che tengono in ostaggio cittadini e imprenditori».

C'è poi il “nodo fiscale” che sta a cuore a tutte le imprese.

«Per farsi un'idea appropriata dei guai in cui ci troviamo, dobbiamo leggere i risultati dell'Osservatorio Cna sulla tassazione globale per le piccole e medie imprese. C'è parecchio di cui indignarsi. In alcune città la tassazione supera il 70%. È veramente troppo. La scorciatoia che tutti i Governi, centrali e locali, senza distinzione di colore politico, hanno imboccato quando si sono trovati di fronte a necessità di bilancio è stata quella di spremere un po' di più le imprese, soprattutto le piccole, che non possono certamente ricorrere a scappatoie fiscali nei vari paradisi del pianeta. Si comincia a tagliare le montagne di spesa pubblica improduttiva e a mettere mano al debito per recuperare risorse dal cumulo di interessi che paghiamo ogni giorno. Abbiamo alcune idee in proposito. Siamo pronti a presentarle al Governo».

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

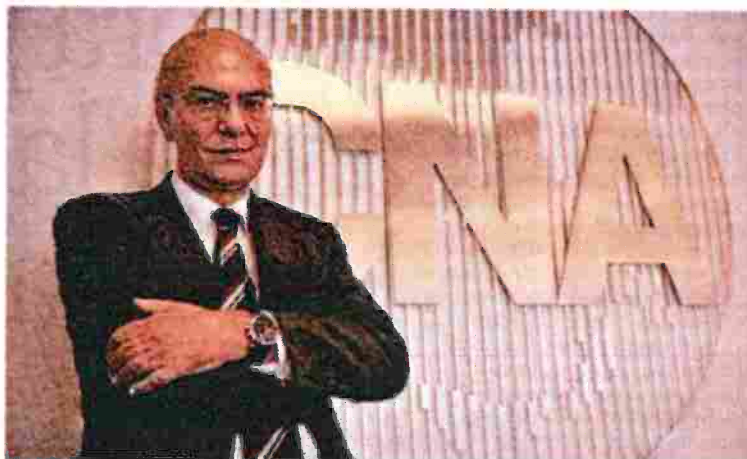


[I DATI]**In giugno l'indice complessivo Pmi sale ai livelli del 2011**

L'indice pmi complessivo dell'Eurozona, calcolato da Markit, frena a 52,8 punti a giugno dai 53,6 punti di maggio, mentre l'indice pmi servizi si attesta a 52,8 punti a giugno dai 53,2 punti di maggio, sopra quota 50 che separa le fasi di espansione da quelle di contrazione economica. In Germania l'indice pmi complessivo scende a 54 punti a giugno dai 55,6 punti di maggio, mentre l'indice pmi servizi frena da 56 a 54 punti. In Francia l'indice complessivo arretra da 49,3 a 41,8 punti, mentre l'indice pmi servizi frena da 49,1 a 48,2 punti. In Italia l'indice complessivo sale da 52,7 a 54,2 punti, il massimo dall'aprile 2011, e l'indice servizi avanza da 51,8 a 53,9 punti, il massimo dal novembre 2010.

[IL RAPPORTO]**Nella torta dei prestiti diminuisce la fetta per le Pmi**

Rispetto al 2007, in Italia cresce il differenziale nei tassi pagati sui prestiti dalle piccole e medie aziende rispetto a quelle più grandi: nell'anno dello scoppio della crisi era pari a 64 punti (con un tasso medio per il credito delle Pmi al 6,26%) mentre nel 2012 questo spread era salito a 180 punti, con un tasso del 5,80%. Questo è quanto certifica il rapporto dell'Ocse dove si evidenzia come in Italia fra il 2007 e il 2012 la quota di prestiti assorbita dalle imprese con meno di 250 addetti è scesa dal 18,8% al 18,4% del totale. In cifre e valori assoluti l'andamento del credito per le Pmi è andato da 186,7 miliardi (su un totale di 994,5 miliardi) a 198,6 miliardi (su un totale di 1.080,5 miliardi).



"Sospetto che chi invoca la fine delle Camere di Commercio lo faccia perché non accetta il maggior peso nella gestione delle piccole imprese. E così rovescia il tavolo" dice **Sergio Silvestrini** (nella foto), segretario generale **Cna**